

**Volontariato:
un po' del tuo tempo
per gli altri**

IDEE

Il volontariato cristiano tra privato e pubblico

del prof. **ACHILLE ARDIGÒ**

**Vi si trovano le premesse
di una nuova cultura
politica: purché i cattolici
abbandonino la pretesa di
un isolazionismo protetto,
e i comunisti superino
residue posizioni
anticlericali e stalinistiche**

Il tema del volontariato cristiano, inteso come servizio nella carità, è molto bello, perché fa parte del nuovo emergente, anche se il volontariato c'è sempre stato. Fa parte del nuovo, perché il volontariato è stato vissuto in passato da quella fascia di gente che, in qualche modo, risolveva i suoi problemi morali, di senso della vita, e i suoi orizzonti di solidarietà e di fede, nell'ambito della sfera privata. Il volontariato, cioè, è stato, non di rado, una scelta molto spesso dei marginali, rispetto all'impegno storico.

La crisi delle strutture e il significato del volontariato

Oggi, dato che il sistema politico ha subito una crisi di credibilità, anche se poi riemerge qualche speranza, oggi

che è finita la fase delle ideologie, finita la fase dello Stato-providenza onnipotente, in crisi non solo per ragioni economiche, molta gente preferisce vivere il suo impegno pubblico nella società attraverso il volontariato. Però è un fatto che anche i settori tradizionali del volontariato sono in una fase, in qualche modo, di riaggregazione, perché sono intervenuti dei fattori connettivi nuovi: per esempio la diffusione tra i giovani della obiezione di coscienza al servizio militare, la presenza di strutture come la Caritas, gruppi di cooperative di giovani altrimenti disoccupati cronici, movimenti di solidarietà quotidiana che si formano attorno a problemi di aiuto fraterno ai numerosi handicappati riconosciuti come in tutto o in parte recuperabili alla vita sociale, produttiva e amicale, o per il recupero dei drogati.

Sono tutti temi che, a differenza del passato, fanno scoprire il rapporto tra pubblico e privato, nella parte distruttiva e nella parte di recupero. Fanno scoprire che le istituzioni pubbliche del benessere non ce la fanno da sole di fronte all'handicap, di fronte all'anziano parzialmente inabile e spesso solo, di fronte al drogato: non ce la fanno coi sistemi sanitari o sociali burocratici. D'altra parte, ci si accorge che la vita che facciamo, il modo con cui organizziamo la nostra vita di lavo-

ro e di tempo libero, non danno poi quelle vere soddisfazioni che ci si aspetterebbe. C'è una noia diffusa tra gli egoisti.

Tutto questo fa sorgere il problema se sia possibile cambiare la vita associata nelle sue espressioni più elementari, che sono appunto il lavoro e l'impegno del tempo libero. C'è il bisogno di cambiare non le grandi strutture, ma la nostra vita quotidiana, il nostro ambiente quotidiano; e questa domanda di cambiare il quotidiano e i suoi rapporti sta diventando, in tutta l'Europa, la dimensione della politica nascente, che è ancora frammentata, dispersa, priva di una concatenazione, di un collegamento: nessuno di questi gruppi si muove al di là del locale, però sta crescendo questo tipo nuovo di politica e di domanda politica anche connessa al volontariato sociale.

Si cerca come spendere meglio gli stessi soldi che spendiamo attraverso lo Stato, come usare meglio lo stesso tempo che impieghiamo per i nostri trasferimenti da una parte all'altra della città, o come fare riferimento alle strutture pubbliche della sanità, in un modo che sia meno distruttibile della nostra identità personale, che dia più senso al nostro vivere. Queste domande hanno già dei tentativi di risposta. A mio avviso, con la qualità della vita, per esempio, con le stesse battaglie ecologiche, si entra in una dimensione che non solo è fondamentalmente legata all'azione volontaria, ma che pone già quelle che potrebbero essere le premesse di una nuova cultura politica.

I partiti di fronte al volontariato

Per lungo tempo, i comunisti sono stati del tutto sordi, insieme coi socialisti, alla richiesta fondamentale espressa dal mondo cattolico e dalla Chiesa nelle sue espressioni anche più alte, di riconoscere il volontariato e la partecipazione anche nel pluralismo delle istituzioni e non soltanto all'interno delle istituzioni pubbliche. Cioè, c'erano e ci sono resistenze a riconoscere che lo spazio del volontariato e della partecipazione civile può anche

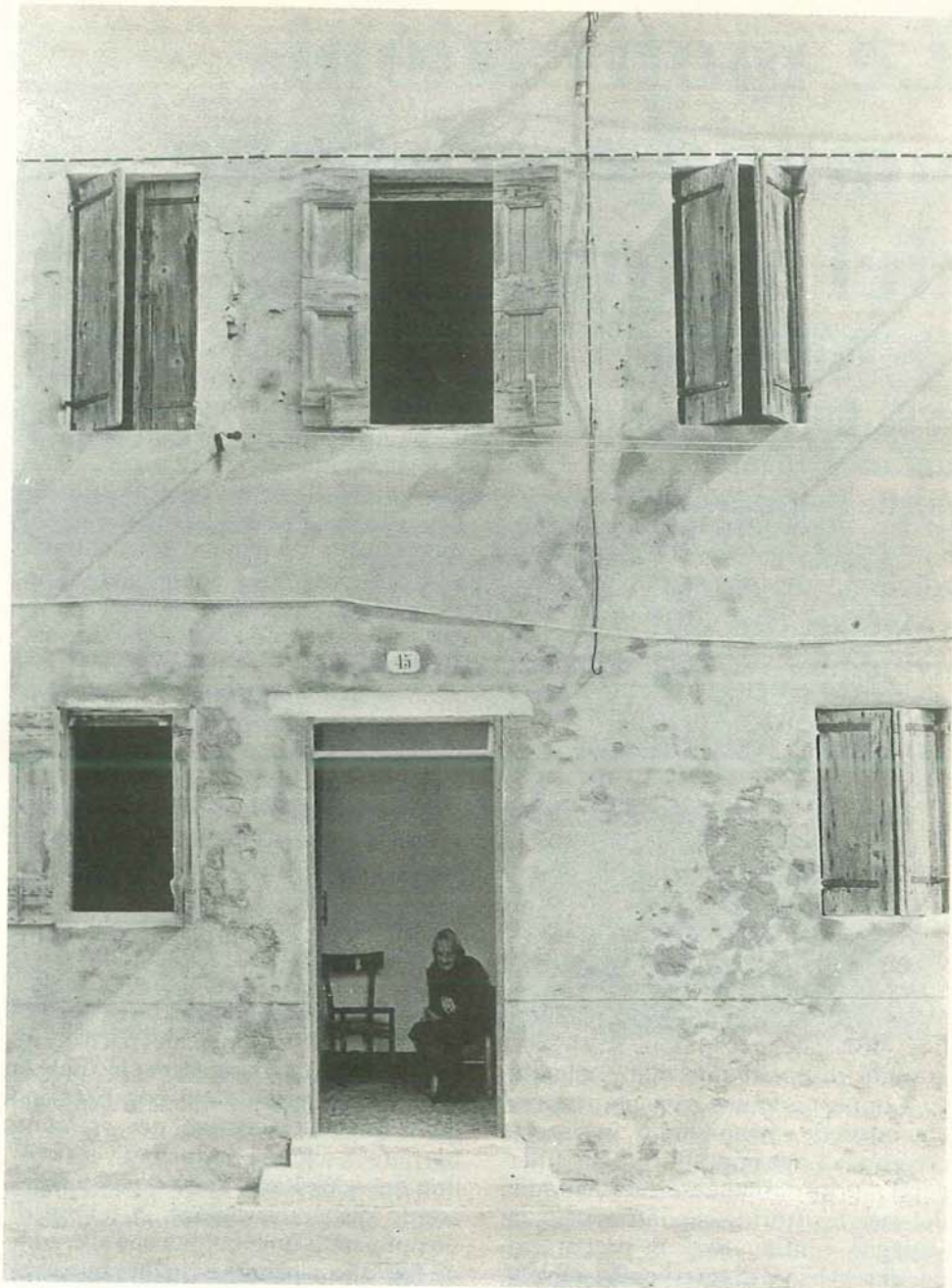
esprimersi attraverso l'autonomia di proprie forme di intervento nel sociale.

C'è stata, talora, un'opposizione sorda, con un settarismo collettivista che è l'ultima espressione ideologica rimasta del marxismo. Di recente, anche se la svolta probabilmente non incontrerà molta diffusione autentica tra gli iscritti, il Partito Comunista, almeno nei suoi vertici, si è posto il problema di definire uno statuto dei «diritti civili» e uno statuto dell'«azione volontaria». Perché questo cambiamento di linea? Perché il PCI, nei suoi quadri migliori, ha capito che, se si fermava ancora, come la maggior parte dei quadri periferici del Partito, ad una concezione statalistica di tutti i servizi socio-assistenziali e socio-sanitari, specie nelle moltissime amministrazioni locali e regionali ove sono in maggioranza, non solo avrebbe preso su di sé un carico enorme di attese, senza poterle realizzare che in parte, ma avrebbe anche aumentato quella sorta di passività e di dipendenza dallo Stato assistenziale che è uno degli aspetti più gravi della crisi di qualità della vita che noi abbiamo.

Anche da parte nostra, c'è peraltro una esigenza di aggiornamento. È la rivendicazione certamente vincente, anche per ragioni economiche: e cioè che ci deve essere il pluralismo anche delle istituzioni, di istituzioni che perciò possono essere riconosciute dallo Stato e ricevere anche contributi, non deve tradursi in un mezzo di pura difesa delle nostre istituzioni.

Anche il mondo cattolico ha delle responsabilità e delle incapacità manifeste, salvo eccezioni, che si rivelano nella tendenza ad un isolazionismo protetto, anche con il denaro pubblico. Ecco perché, credo che, sia per il senso del Concilio, sia perché i nostri

Qui voglio fare un esempio con riferimento alle IPAB. Secondo me, molte IPAB si sono cristallizzate nei decenni in mera conservazione. La Chiesa, nella sua dimensione comunitaria di popolo di Dio, non ha mai avuto la capacità di esaminare e discutere complessivamente, a livello della Chiesa locale, la condotta delle IPAB; si sono formate delle incrostazioni patrimoniali e gestionali che erano, per così dire, del tutto privatistiche, senza tener conto del senso e della funzione comunitaria; e c'è voluta la riforma pubblica per smantellare queste vecchie strutture, salvo le numerose eccezioni.



sono tempi di frammentazione e di perdita di ogni sicurezza, questo è un tempo in cui è necessario tentare il massimo di sperimentazione aperta, anche se rischiosa, perché è soltanto così che noi siamo capaci di correggere tutti quegli errori di chiusura integralistica che sono poi anche la parte della incomunicabilità del Vangelo per tanta gente.

Per quanto riguarda gli spazi concreti offerti al volontariato cristiano in Emilia-Romagna, credo convenga richiamarsi, anzitutto, al sintetico giudizio che il Papa ha dato in occasione della visita «ad limina» dei Vescovi emiliani: esiste nella nostra regione una resistenza ancora fortemente ideologizzata, di tipo collettivista, al

riconoscimento pubblico delle istituzioni educative e di quelle assistenziali cattoliche. Per la presenza di parecchi intellettuali del '68 nelle amministrazioni locali e regionali, c'è veramente un'area abbastanza rigida di ostilità al volontariato cristiano, che contrasta con la recente «laicità» dei vertici a livello regionale del PCI. C'è, in qualche modo, una residua difesa di posizioni anche anticlericali e stalinistiche, che nel resto d'Italia sono abbastanza scomparse. La venatura anticlericale è anche in una vecchia vena del PSI, pur se le nuove generazioni sono diverse. Ma il pluralismo nelle scelte politiche dei cattolici sta permeando ormai, in qualche modo, anche i partiti della sinistra.